

Terme di Caracalla

i tuoi appunti

Il fenomeno delle *thermae* (dal greco θερμαί/thermai, sorgenti calde) rappresenta uno degli aspetti più caratteristici della civiltà romana, la loro frequentazione fu un vero e proprio fenomeno sociale a livello di massa, espressione di un preciso modo di concepire la vita e il proprio tempo libero. I complessi termali ebbero in tutte le città dell'impero romano una larga diffusione, caratterizzando i grandi centri e divenendo un segno di *urbanitas*, nonché uno degli strumenti caratterizzanti della romanizzazione. Il grande successo della pratica del bagno termale fu una peculiarità del mondo romano di età imperiale; mentre in epoca repubblicana il bagno serviva unicamente per soddisfare le esigenze di pulizia personale e solo le abitazioni più ricche erano dotate di *balnea* (bagni) privati. Quindi il bagno non era alla portata di tutti e costituiva, per coloro che potevano permettersi questa pratica, un'attività con fini esclusivamente utilitaristici. I primi *balnea* pubblici e accessibili ad un'ampia fascia della popolazione, grazie alla modesta tassa d'ingresso (*balneaticum*), furono costruiti ad opera di privati nel corso del II sec. a.C., per poi moltiplicarsi in brevissimo tempo. La fortuna dei *balnea* pubblici, tuttavia, non determinò la scomparsa del bagno privato, anzi, questi divennero un segno tangibile di ricchezza e distinzione, come del resto dimostrano gli ampi e confortevoli impianti termali rinvenuti nelle lussuose ville suburbane e in alcune *domus*. I *balnea*, ambienti composti da vasche con acqua calda e fredda, ma ancora lontani dagli sviluppi planimetrici e funzionali dei complessi termali, messi ormai alla portata di ogni ceto sociale, divennero un'insostituibile esigenza quotidiana, che a poco prezzo permetteva, oltre alla pulizia del corpo, anche un momento di piacevole rilassamento e di benessere. Il successo dei bagni pubblici, e la conseguente concorrenza che si instaurò tra i diversi impianti (Plinio racconta che a suo tempo a Roma vi erano centosettanta *balnea*), rese queste strutture sempre più ampie, confortevoli e meglio attrezzate; si dotarono di ulteriori ambienti collaterali, non esclusivamente legati alle attività balneari, come saune, spazi per attività fisiche e ginniche, biblioteche e spazi verdi. La pratica del bagno diventò sempre più sofisticata, evolvendosi dalla primitiva esigenza utilitaristica della pulizia personale a quella maggiormente edonistica, legata alla cura del corpo e alla ricerca del piacere: "*mens sana in corpore sano*" (Giovenale, *Satire*, X, 356), quindi non solo cure fisiche per il corpo ma anche per lo spirito. Si sviluppò così una nuova e più complessa categoria di *balnea*: i complessi termali, luoghi di ricreazione e aggregazione sociale, nonché meta abituale per tutti i romani, i quali vi si recavano quotidianamente per incontrarsi, concludere affari, fare nuove conoscenze e rilassarsi.

Dal punto di vista planimetrico, gli impianti termali obbedivano ad uno schema canonico che seguiva precise teorie idroterapiche, elaborate e sostenute dalla scuola medica italica e ippocratica, secondo le quali il continuo e graduale passaggio dal freddo al caldo, e viceversa, portava al riequilibrio dei quattro elementi di cui

i tuoi appunti

è composto il corpo (aria, acqua, terra e fuoco) e migliorava la circolazione del sangue. Quindi, le *thermae*, almeno inizialmente, si componevano di tre ambienti, più *apodyterion* (camera per spogliarsi), sviluppati secondo un itinerario lineare, che comprendeva sale con vasche per il bagno freddo (*frigidarium*), tiepido (*tepidarium*) e caldo (*calidarium*), a questi potevano aggiungersi il *laconicum* (la sauna) e aree porticate adibite a palestre. Successivamente, in età imperiale, l'introduzione di nuove attività, non più solo balneari e fisiche, determinò il progressivo arricchimento degli schemi planimetrici ed il perfezionamento delle caratteristiche costruttive degli edifici, soprattutto degli impianti tecnici, con imponenti opere ingegneristiche che consentivano l'adduzione, la distribuzione e lo smaltimento di enormi quantità di acqua, nonché il riscaldamento degli ambienti. In particolare, in merito al riscaldamento, questo avveniva tramite la realizzazione di intercapedini sia pavimentali, con l'uso di pilastri di laterizio (*suspensurae*), che parietali, attraverso tubi (*tubuli*) in terracotta a sezione rettangolare nascosti da rivestimenti ad intonaco o da lastre di marmo. Poi, attraverso speciali imboccature (*ipocausti*), l'area calda, ottenuta con l'accensione di forni (*praefurnium*) sotterranei alimentati a legna o carbone, veniva diffusa tutt'intorno al vano. L'invenzione, tuttavia, non è romana, poiché pavimenti con canalizzazioni sotterranee per la circolazione di aria calda erano noti in Grecia già nel III sec. a.C.

Vista l'importante rilevanza sociale che le *thermae* stavano assumendo, la loro costruzione e restauro divennero parte integrante dei più importanti programmi aristocratici di magistrati, senatori e ovviamente, per i progetti più imponenti, imperatori. Questi, seguendo la nota politica del *panem et circenses*, si servirono anche delle terme per la loro propaganda politica, finanziando la costruzione di edifici termali sempre più grandi, attrezzati e lussuosamente arredati, concedendo spesso l'ingresso gratuito o a prezzi accessibili a tutti. Gli impianti termali ebbero a Roma grande sviluppo ed impulso con Agrippa, che durante l'anno in cui fu eletto edile e *curator aquarum* (33 a.C.) si assunse l'onere del pagamento delle entrate agli stabilimenti termali, garantendo, quindi, l'accesso gratuito a tutte le *thermae* allora esistenti a Roma. Poi, nel 12 a.C., inaugurò a sue spese il primo complesso termale pubblico (le cd. Terme di Agrippa) alle spalle del *Pantheon*, con accesso gratuito per tutti e alimentate dall'*Aqua Virgo* (Acqua Vergine), acquedotto costruito dallo stesso Agrippa nel 19 a.C. Lo schema planimetrico dell'impianto, noto attraverso un frammento della *Forma Urbis* (pianta marmorea della città di Roma) e da alcuni disegni rinascimentali, era ancora di tipo "repubblicano" e non dissimile dagli edifici termali rinvenuti a Pompei, con vari ambienti dotati di vasche disposti senza un preciso ordine attorno ad una vasta sala rotonda. Solo dopo la costruzione delle sfarzose Terme di Nerone (62 d.C.), la struttura base degli edifici termali iniziò a seguire precisi criteri planimetrici, disponendo gli ambienti propriamente balneari secondo un asse trasversale che, attraverso i molteplici accessi di cui erano dotati, permetteva anche percorsi anulari e non solo lineari, il tutto per rispettare il ciclo idroterapico e assicurare il continuo passaggio dal freddo al caldo e viceversa. Tale schema fu poi ripreso dalle successive Terme di Tito (80 d.C.) e Traiano (109 d.C.), a conferma di una corrente architettonica divenuta ormai canonica e che vide un suo ulteriore sviluppo ed esito ultimo con il complesso termale di Caracalla (216 d.C.) e Diocleziano (306 d.C.), quando il corpo centrale adibito ad attività termali e sportive fu circondato da un'ampia area verde scoperta, delimitata da un recinto caratterizzato da esedre e portici.

Le **Thermae Antoniniane** (fig. 1), meglio note come Terme di Caracalla, costituiscono uno dei più grandiosi esempi di edifici termali imperiali a Roma, seconde per dimensioni, seppur di poco, solo alle Terme di Diocleziano. Sono anche tra gli edifici termali meglio conservati di Roma, non avendo subito, per la loro posizione periferica, le sovrapposizioni e trasformazioni dell'epoca medievale e rinascimentali, nonostante il complesso sia comunque stato nei secoli spoliato sia delle opere d'arte che dei ricchi e lussuosi elementi architettonici. La realizzazione del complesso

i tuoi appunti

termale fu probabilmente già prevista da Settimio Severo (193-211 d.C.), tuttavia i lavori iniziarono nel 212 d.C. e in meno di cinque anni furono inaugurate, sotto l'imperatore Caracalla, nel 216 d.C., senza che i lavori fossero ultimati; infatti nel 216 d.C. fu aperto al pubblico solo l'edificio centrale, mentre le costruzioni perimetrali del recinto furono concluse in seguito, tra il 218 e 235 d.C., per volere di Elagabalo e Alessandro Severo. Le terme sorsero sulle pendici orientali del colle Piccolo Aventino (*Aventinus Minor*), nella parte meridionale della città, nel popoloso quartiere della XII Regione augustea e a poca distanza da Porta Capena; del resto gli edifici termali spesso occupavano specifici settori del tessuto urbano, nei pressi dei *fora*, lungo le arterie principali o presso porte urbane. L'area, urbanisticamente qualificata dai Severi con la costruzione del *Septizodium* (monumentale ninfeo), era nota con il toponimo di "Piscina pubblica" per la presenza di una grande vasca (o bacino naturale), un vero e proprio *lacus* alimentato da diverse e numerose sorgenti d'acqua; infatti la zona era conosciuta, già nel III sec. a.C., per essere un'importante fonte idrica. Il luogo scelto per l'edificazione delle terme, tuttavia, non era disabitato, anzi era un quartiere ad edilizia intensiva, occupato da ville, bagni privati, giardini e lussuose *domus*, le quali furono espropriate per liberare e bonificare un'area pianeggiante di ca. 120.000 mq (di cui la metà edificata), che modificò sostanzialmente l'assetto morfologico del pendio. I lavori per la loro realizzazione, come già accennato, iniziarono nel 212 d.C., anno in cui Caracalla diede avvio anche alla costruzione dell'*Aqua Antoniniana*, derivazione dell'acquedotto Marcia (144 a.C.), appositamente realizzato per assicurare l'approvvigionamento idrico alle future terme; mentre poco prima dell'inaugurazione del complesso (216 d.C.) fu completato l'asse stradale della *Via Nova*, un'arteria parallela al primo tratto della Via Appia, che garantiva l'accesso diretto alle terme. Il complesso, fin dalla sua prima apertura e soprattutto in seguito al suo completamento, suscitò grande ammirazione, tanto da essere definito come una delle sette meraviglie di Roma (Polemio Silvio, V sec. d.C.) per la ricchezza delle decorazioni, delle opere d'arte e per l'imponenza della struttura. Le terme funzionarono ininterrottamente almeno fino al IV sec. d.C., e parzialmente nel V e VI secolo, subendo ingenti restauri sotto Aureliano (270-275), a causa di un incendio, Diocleziano (284-305) e Costantino; mentre alcuni bolli laterizi testimoniano restauri nei sotterranei ad opera di Teodorico (474-526). Inoltre, tracce nelle condutture lasciano supporre che l'acqua vi continuò a defluire, e quindi le terme continuarono a funzionare, anche dopo il taglio degli acquedotti attuato dal re degli Ostrogoti Vitige nel 537. In epoca medievale le testimonianze di vita del complesso sono limitate, forse intorno al VII secolo si instaurò un luogo di culto con annesso cimitero, come confermano alcune sepolture, legato alla vicina Basilica di S. Nereo e S. Achilleo. Nel XII secolo inizia la spoliazione degli edifici, con i ricchi elementi architettonici riutilizzati per decorare chiese ed edifici di Roma e non solo. Poi nel 1545/46 gli scavi di Alessandro Farnese (papa Paolo III) riprendono la massiccia e sistematica opera di spoliazione del sito, arricchendo la collezione di opere d'arte della famiglia e trovando prezioso materiale da costruzione per la realizzazione di Palazzo Farnese a Campo dei Fiori. Dopo il '500 l'area fu totalmente occupata da orti e vigneti e bisogna attendere il XIX secolo per i primi scavi archeologici sistematici che riportano alla luce uno dei maggiori e più tipici esempi di complessi termali imperiali.

L'imponente struttura delle Terme di Caracalla si sviluppava su cinque livelli, due in elevato e tre sotterranei, con l'edificio più specificamente riservato alla cura del corpo costituito da un corpo centrale di forma rettangolare, circondato da un recinto e separato da questo da un'ampia area verde occupata da giardini. Il recinto esterno (337x328 m), era costituito lungo la facciata nord-est da un portico preceduto da una serie di ambienti articolati su due piani e adibiti a scopi commerciali (*tabernae*). Al centro di questa facciata si trovava l'ingresso principale (a) provvisto di scalinata per introdurre i clienti al piano del giardino. Lungo i lati minori del perimetro erano poste due ampie esedre (b) simmetriche, all'interno

i tuoi appunti

delle quali si trovava una grande sala absidata (c), accessibile dal giardino tramite un colonnato, da cui si accedeva ad altri due ambienti minori: il primo ad ovest a forma di basilica absidata e riscaldato attraverso ipocausti; il secondo ad est era ottagonale e coperto da una cupola. La funzione di questi ambienti non è accertata, ma probabilmente si trattava di sale destinate a riunioni conviviali. Sulla facciata di fondo (sud-ovest), si trovavano i grandi serbatoi del complesso (d), sessantaquattro poderose cisterne, poste a ridosso del Piccolo Aventino, comunicanti tra loro e poste su due piani; l'enorme complesso di cisterne era posto nel punto terminale dell'*Aqua Antoniniana* ed aveva una capacità massima di 80.000 litri di acqua. Le cisterne non erano visibili dall'interno del complesso perché furono celate da una gradinata (e) a forma di semi stadio, dove era possibile assistere a gare atletiche e agoni teatrali. Ai lati della gradinata troviamo due sale rettangolari absidate e porticate (f), adibite a biblioteche, queste erano poste tra una serie di ambienti usati con molta probabilità come locali di servizio e due scaloni monumentali, ulteriori accessi al complesso termale. Tutta l'area tra il recinto e il corpo centrale era occupata da giardini (g) ornati da aiuole, boschetti con fontane e pergolati (*xystus*), dove era possibile passeggiare e ammirare sculture ed opere d'arte.

L'edificio centrale (220x114) a pianta rettangolare, da cui sporgeva il *calidarium* a pianta circolare e le due esedre delle palestre, era costituito dagli ambienti balneari principali disposti lungo l'asse trasversale dell'edificio e, al loro fianco, altre sale disposte in maniera simmetrica lungo assi longitudinali, secondo l'ormai sistematica e canonica disposizione degli ambienti termali in epoca imperiale. L'accesso all'edificio avveniva attraverso diversi ingressi posti sul lato nord/est (h), due principali immettevano in ampi vestiboli comunicanti con gli spogliatoi (*apodyteria*), mentre altri, laterali, in locali di smistamento che conducevano alle palestre. Gli *apodyteria* (i), posti ai lati della piscina scoperta (*natatio*), erano disposti su due piani e decorati da un pavimento a mosaico con motivi geometrici di tessere bianche e nere, le pareti erano arredate con ripiani e armadi in legno, utili per riporvi gli abiti, e al centro degli ambienti vi erano delle panche. Qui, oltre a depositare i propri abiti, era possibile sottoporsi a cure estetiche o prepararsi adeguatamente agli esercizi ginnici, inoltre, attraverso altri locali di transito, gli *apodyteria* permettevano l'accesso al salone centrale (*frigidarium*). Sui due lati brevi del corpo centrale vi erano due ambienti porticati, tra i più vasti del complesso, con pavimento mosaicato policromo e disposti su due livelli con terrazze al piano superiore, identificati come palestre (l). Questi grandi ambienti, oltre ad essere adibiti alla ginnastica e alla lotta, erano anche luoghi d'incontro, infatti su di esse si affacciavano anche tre piccole sale, di cui una absidata, e una grande esedra di passaggio che conduceva agli ambienti termali. Gli ambienti termali veri e propri si disponevano su di un asse centrale e partendo da sud si aveva in successione il *calidarium*, il *tepidarium*, il *frigidarium* e la *natatio*, la grande piscina scoperta. Il *calidarium* (m) imponente sala rotonda con cupola dal diametro di 35 m sorretta da otto pilasti, aveva al centro una grande vasca, più altre sei addossate alla parete, questa interrotta da ampi finestroni che permettevano il passaggio della luce solare; al di sotto della sala erano posti ca. cinquanta forni, di cui ventiquattro conservati, utilizzati per il riscaldamento dell'acqua e dell'ambiente. Dal *calidarium* si passava al *tepidarium* (n), un piccolo ambiente riscaldato dove era possibile bagnarsi in due vasche con acqua tiepida. Il centro dell'edificio era occupato dal grande salone del *frigidarium* (o), definito anche "basilica", una vasta aula coperta da tre volte a crociera impostate su otto pilastri decorati da colonne di granito. Sul lato nord della sala si aprivano tre grandi arconi finestrati che prospettavano sulla parete a nicchie della *natatio*; mentre addossate alle pareti vi erano quattro vasche in muratura per il bagno in acqua fredda. Al centro una bellissima vasca/fontana in porfido (oggi conservata al MANN) decorata con anse a forma di serpente e mascheroni. Il vasto salone, oltre ai bagni in acqua fredda, serviva anche per raccordare tutti gli ambienti adiacenti, per smistare i visitatori, che potevano seguire diversi percorsi in base alle

i tuoi appunti

loro esigenze, e come luogo di riunione o pausa durante il percorso balneare. Dalla “basilica” si poteva accedere alla *natatio* (p), una grande piscina scoperta dove i bagnanti potevano nuotare, decorata da quattro enormi colonne monolitiche e in granito; la controfacciata presentava, sovrapposte su due piani, gruppi di tre nicchie che contenevano statue. Passando agli ambienti laterali delle terme, dal *calidarium* (m) si accedeva a locali riscaldati adibiti al bagno di sudore, i *laconica* (q), dotati di ampi finestroni di vetro che davano sul giardino e che permettevano l’irraggiamento solare.

La planimetria dell’edificio permetteva, quindi, ai frequentatori di usufruire di tutte le possibilità offerte dal complesso termale, seguendo un itinerario confortevole e razionale: era possibile infatti un doppio percorso anulare con due distinti tragitti simmetrici che, partendo dagli spogliatoi e attraversando le palestre, portavano, con gradualità passaggi di calore, fino al grande *calidarium*, dove i due percorsi si congiungevano, permettendo ai bagnanti di ripercorrere il percorso a ritroso ritornando, infine, negli *apodyteria*. Nel complesso, l’assetto planimetrico, con un edificio centrale deputato principalmente ad attività fisiche, una vasta area con giardini ed il settore perimetrale adibito ad attività culturali, consentiva a tutti i frequentatori delle terme, di dedicarsi sia alla cura del corpo che dello spirito.

Tutti gli ambienti del complesso termale erano riccamente ornati da pavimenti a mosaico, colonne in porfido e granito, capitelli e rivestimenti parietali di marmo pregiato, ma soprattutto da una serie di sculture in bronzo e marmo; si ritiene, infatti, che ci dovessero essere oltre centocinquanta statue entro nicchie e poste su basi, a tal punto che lo storico Elio Sparziano (IV sec. d.C.), nella sua *Historia Augusta*, ci racconta che l’imperatore Caracalla costruì “*thermas eximias et magnificentissimas*” (terme straordinarie e sontuosissime). Nel corso degli scavi operati da Alessandro Farnese (1545/46), fu rinvenuto, nella palestra ad est, il celebre “Toro” Farnese (MANN, inv. 6002), mentre nei lati brevi del *frigidarium* le due sculture di Eracle, il “Farnese” (MANN, inv.6001) e il “Latino” (oggi alla Reggia di Caserta).

Capolavori di ingegneria e architettura idraulica sono, senza dubbio, i sotterranei, un reticolo di gallerie e cunicoli di varie dimensioni e posti a diverse quote, che si intrecciano e si sovrappongono sia sotto l’edificio centrale che nel sottosuolo del giardino e del recinto. Ad un esame attento delle strutture sotterranee, ci si rende conto della complessità e della logica della realizzazione e quindi si comprendono le ragioni che hanno spinto i progettisti alla realizzazione di questa vasta opera ipogeica. Le gallerie sono state suddivise in quattro grandi categorie basandosi sulla loro specifica funzione: ambienti di servizio, di transito e deposito; gallerie connesse all’impianto termico e di riscaldamento; gallerie, cunicoli e condotti per la posa delle tubazioni di piombo e per la gestione e manutenzione dell’impianto idraulico di adduzione e distribuzione dell’acqua; infine, condotti connessi all’impianto di smaltimento delle acque reflue. Nelle gallerie, lunghe oltre 70 m e larghe ed alte 6 m, vi erano numerosi lucernari che assicuravano il passaggio dell’aria in modo che la legna accatastata nei depositi non marcisse; interessante ricordare che i forni, per riscaldare gli ambienti termali, bruciavano oltre dieci tonnellate di legna al giorno, mentre i magazzini ne contenevano 2000 tonnellate, garantendo un’autonomia per ca. sette mesi. Il sistema di adduzione e distribuzione dell’acqua, invece, avveniva attraverso oltre 3500 m di tubature in piombo regolate da valvole idrauliche di estrema precisione; mentre il deflusso delle acque reflue era smaltito in una grande cloaca posta ad una profondità di 10 metri. L’imponente struttura dei sotterranei permetteva il costante servizio di manutenzione e funzionamento degli impianti, senza intralciare minimamente il normale svolgimento delle attività del complesso, che poteva ospitare dagli 8.000 ai 10.000 visitatori al giorno e ca. 1.600 contemporaneamente.

Negli ambienti sotterranei posti al di sotto del recinto ovest, durante una campagna

i tuoi appunti

di scavo del 1912 fu rinvenuto il più grande mitreo di Roma, un luogo sacro dedicato al culto del dio iranico Mitra. Molto probabilmente il luogo di culto fu realizzato subito dopo l'inaugurazione del complesso, ed era destinato non solo al personale di servizio ma anche agli abituali frequentatori delle terme, che vi potevano accedere attraverso una scala. L'eccellente stato di conservazione del mitreo permette di riconoscere in esso tutti gli ambienti e gli elementi funzionali alla celebrazione del culto, tra cui l'ara destinata al sacrificio del toro e la *fossa sanguinis* per la celebrazione del *taurobolio* (uccisione cruenta dell'animale). Sempre nei sotterranei, e nei pressi del mitreo, vi era una particolare struttura in cui si è riconosciuto un mulino alimentato ad acqua. Infine, nella zona del giardino, presso l'angolo sud/est dell'edificio centrale, ad una profondità di circa 8 m, sono stati rinvenuti i resti di una lussuosa *domus* di epoca adrianea (130/138 d.C.) e totalmente sepolta durante i lavori per la realizzazione del piano generale delle terme. Riscoperta durante alcuni scavi effettuati nel 1858/66 da Giovan Battista Guidi, presentava una planimetria articolata su di un cortile porticato e disposta su due piani; inoltre era ornata da affreschi e pavimenti a mosaico.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

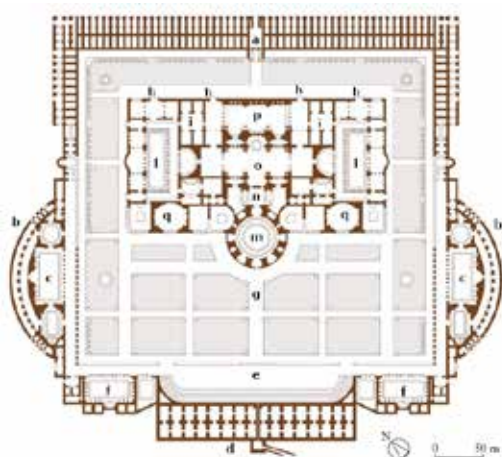


fig. 1. Pianta generale del complesso delle Terme di Caracalla (da EAA, modificata dall'autore).



fig. 2. Vista del Complesso Archeologico delle Terme di Caracalla, Roma (da wikipedia.org)

- J. P. Adam, "L'Arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche", Milano 1988, pp. 288-299.
- A. Danti, *Le Terme di Caracalla*, in "Forma Urbis", 12, Anno III, 1998, pp. 34-38.
- F. Coarelli, "Roma. Guida Archeologica", Bari 2008, pp. 428-432.
- F. Fabiani, "L'urbanistica. Città e paesaggi", Roma-Bari 2014, pp. 147-152.
- L. Frazzoni, *Caracalla. La nuova dimensione*, in "Archeo", n. 401, 2018, pp. 78-103.
- P. Gros, "L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici", Milano 2001, pp. 450-452.
- L. Lombardi, A. Corazza, "Le Terme di Caracalla" Roma 1995.
- G. Lugli, "Le Terme di Caracalla", Roma 1975.
- H. Manderscheid, *Terme*, in "EAA", vol. III, 1997, p. 715.
- P. Monachiello, V. Fontana, "L'architettura del mondo romano" Bari 2009, pp. 205-206, 215-221.
- M. Papini, "Arte Romana", Milano 2016.
- F. Pesando, M. P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Bari 2006, pp. 77-90.
- R. A. Staccioli, "Acquedotti, fontane e terme di Roma antica: i grandi monumenti che celebrano il "trionfo dell'acqua" nella città più potente dell'antichità", Roma 2005.

